

LAGER BOSNIA.

Ponte aereo con Sarajevo Pronti a partire 4 voli umanitari

Oltre 40 tonnellate di beni di prima necessità, alimenti e tende, per un valore totale di circa 170 milioni di lire, saranno trasportate nel corso della settimana da Pisa a Spalato per mezzo di velivoli G 222 dell'Aeronautica Militare. I quattro voli umanitari previsti tra l'1 ed il 4 agosto, saranno effettuati - informa un comunicato della Farnesina - nel quadro del ponte aereo avviato il 20 luglio per il trasporto di beni destinati, tramite la Base Logistica della Cooperazione Italiana a Spalato, alle zone dove confluiscono le popolazioni in fuga dalle aree occupate della guerra. Il 21 luglio il Ministro degli Affari Esteri, Scavone Agnelli, aveva anche rivolto un appello alle Amministrazioni locali ed agli altri Paesi donatori per garantire un adeguato livello di aiuti, mettendo a disposizione il ponte aereo e le strutture logistiche italiane di Pisa e Spalato, intanto un convoglio di beni di prima necessità, organizzato dalla Proterem, partirà lunedì prossimo alla volta del campo profughi di Kakani, cinquante chilometri a nord-ovest di Sarajevo. Da due anni, informa un comunicato della parlamentare europea Luisa Todini (Fl), questa organizzazione non governativa realizza la raccolta del materiale occorrente per mantenere un dignitoso livello di vita anche all'interno dei luoghi d'accoglienza per i profughi bosniaci.



Soldati croato-bosniaci entrano nella città di Glogovac, sotto un soldato Onu dipinge sul Monte Igman

Zagabria minaccia l'intervento per riconquistare la Krajina Mladic: «Il prezzo sarà altissimo», spari sull'elicottero Onu

LE CONDIZIONI DI TUDJMAN

Ecco le condizioni poste dal presidente della repubblica di Croazia Franjo Tudjman

- 1) «La Croazia non farà alcun negoziato con Milan Martić che è stato in senso nella lista dei criminali di guerra dal Tribunale internazionale dell'Aia né con chiunque lo rappresenti»
- 2) «I negoziati potranno cominciare solo se nelle ventiquattrore precedenti sarà messo in servizio 1 oleodotto che attraversa una parte dei territori occupati»
- 3) «Che comincino immediatamente dei negoziati diretti sull'apertura di tutte le arterie di comunicazioni attraverso i territori occupati e particolarmente l'apertura della linea ferroviaria Zagabria Spalato-Knin»
- 4) «In coincidenza dell'apertura dei negoziati si iniziano dei colloqui per l'immediata applicazione della costituzione croata sui territori occupati come sulla legge costituzionale sui diritti della comunità serba».
- 5) «Solo su questa base si può pervenire ad una reintegrazione pacifica fino ai negoziati proposti tra i rappresentanti civili e militari croati e quelli di esecuzionisti serbi».

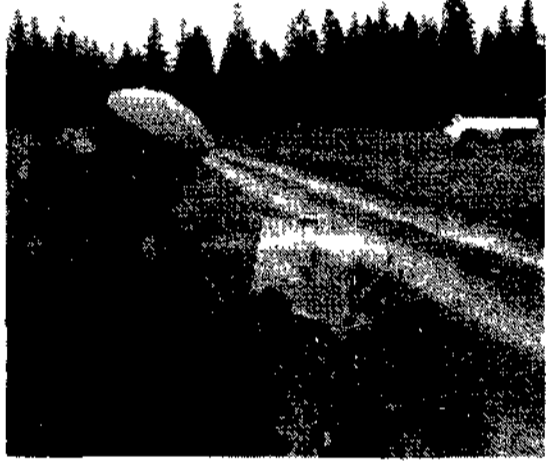
La Croazia si prepara ad una guerra con questo arsenale. Zagabria dispone di circa cinquanta tra aerei ed elicotteri, missili terra-aria di fabbricazione sovietica, missili anticarro, 173 carri armati e oltre centomila uomini tra esercito, marina ed aeronautica. Queste sono le forze armate ufficiali della repubblica di Croazia che in caso di un conflitto totale potrebbe schierare altri 180 mila uomini della riserva. Si tratta dell'unico esercito della ex Jugoslavia in grado di competere con le forze armate della Serbia di Milosevic. Oltre all'esercito regolare, Zagabria può contare sulle forze di difesa territoriale, circa diecimila uomini e sulla polizia che è forte di 40 mila uomini. Alle forze regolari si affiancano poi le milizie dell'Uvo che operano nel territorio della Bosnia, altri quindicimila uomini. Bloccati dalla Nato nei porti di Spalato, Pola e Ploce le unità della marina, le forze armate di Zagabria possono schierare una ventina di aerei da combattimento, tra cui 13 Mig-21, e 17 elicotteri di fabbricazione russa Mi-8 e Mi-24. Anche tra i mezzi corazzati, la maggior parte degli armamenti croati risultano essere di fabbricazione sovietica come i 150 carri armati T-55. L'esercito di Zagabria può contare anche su 80 carri per il trasporto delle truppe e autoveicoli leggeri. L'artiglieria croata dispone di circa 900 pezzi, in gran parte mortai, batterie da campagna, anche se non mancano cannoni di grosso calibro come gli M-87 da 262 millimetri.

Un giorno di vendette incrociate I serbi sparano su Bihac, i croati bombardano Knin

Dopo la domenica di tregua, la parola è tornata alle armi. Si combatte nella sacca di Bihac, dove i serbo croati non accennano a ritirarsi. Si affrontano le artiglierie nemiche nella Bosnia sud occidentale. I croati lanciano granate contro i villaggi vicini a Knin, costringendo alla fuga i civili. Zagabria conferma o ci ridanno la Krajina o la riconquisteremo con le armi. E Mladic minaccia «La pagherete a caro prezzo» Colpito l'elicottero del capo dei caschi blu

za» dell'Onu. Un centinaio di civili sono stati costretti alla fuga verso la città di Bihac. E' il ritiro dei serbi della Krajina? I leader di Knin non avevano promesso ad Akashi che avrebbero riportato dentro i confini della Krajina i soldati che assediavano la sacca di Bihac? La risposta dei caschi blu presenti sul posto non si presta ad equivoci. Dice infatti il maggiore danese Ole Reth «Non abbiamo notato nessun spostamento significativo di truppe. Qualche piccolo gruppo è in effetti rientrato verso la Krajina. Ma potrebbe trattarsi di una semplice tornazione. Le loro armi pesanti sono ancora lì. E poi hanno un comodo a nord che non ci permettono di controllare. Non c'è nessun segnale che possa indicare un ritiro».

Nella Bosnia sud occidentale l'esercito di Tudjman è impegnato su due fronti. Verso nord est dove sono attestate le truppe del generale Mladic e verso sud ovest dove si trova la «capitale» dei serbi croati. Le artiglierie di Zagabria hanno martellato alcuni villaggi che si trovano dietro la frontiera della Krajina. Costringendo intere famiglie ad abbandonare le case per scappare a Knin. Ma la stessa roccaforte dei ribelli serbi è ormai nel mirino dei carri armati. Potrebbe essere colpita in qualsiasi momento. I villaggi sotto tiro distano pochi chilometri dalla «capitale» dei serbi ribelli. Anche se per ora sembra resistere una sorta di equilibrio del terrore. Infatti come è successo a maggio scorso i serbi sono a loro volta in grado di bombardare Zagabria. Per non parlare delle città della costa Dalmata come Zara e Dubrovnik.



Di armi e soldi ha parlato ora a Spalato il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati. Il quale si è incontrato a lungo con i suoi omologhi di Sarajevo e Zagabria. Mohamed Sacitovic e Mate Granic. Altri ministri islamici sono attesi per i prossimi giorni. Anche la Turchia che pure è nella Nato ha fatto sapere che non si sente più vincolata all'embargo delle armi per la Bosnia. E tutto lascia pensare che saranno proprio quegli aiuti che alla fine peseranno sugli sviluppi futuri di questa guerra. Senza fine.

Da Pale dopo giorni di silenzio si è fatta risentire la voce di Karadzic. Il leader serbo bosniaco si è detto pronto a far arrivare nuovamente a Sarajevo i convogli umanitari. Ma ha ripetuto le sue vecchie condizioni: i camion non debbono transitare dal monte Igman, ma dai territori controllati dalle milizie serbe. Come dire? Sarà sempre lui a decidere se come e quando far arrivare il cibo e le medicine ai cittadini assediati di Sarajevo. Ieri pomeriggio l'elicottero che trasportava il capo dei caschi blu gen. Rupert Smith ad un incontro con il generale serbo-bosniaco Mladic è stato colpito da colpi di fucile e costretto ad atterrare. Nessuno dei passeggeri è stato ferito.

DAL NOSTRO INVIATO

MUCCIO CACONTE

ZAGABRIA. Rullano i tamburi di guerra. Le artiglierie serbe martellano la sacca di Bihac, e vomitano granate sulle due città della Bosnia sud occidentale conquistate dai croati durante il fine settimana. I soldati di Zagabria a loro volta picchiano duro contro alcuni villaggi che sorgono addosso della frontiera con la Krajina, proprio a ridosso di Knin. Dopo la pausa domenicale e i falliti tentativi dell'invio dell'Onu Yasushi Akashi di riaprire un tavolo negoziale, la parola torna alle armi. E gli stessi leader dell'uno e dell'altro fronte le nacciano fuoco e fiamme. Lo fa il presidente croato Franjo Tudjman quando promette di usare la forza contro i serbi della Krajina, qualora questi non dovessero accettare le condizioni dettate da Zagabria. Lo imita il comandante dell'esercito di Pale generale Mladic, che a sua volta giura «E' questione di tempo ma la Croazia la pagherà». E a caro prezzo il terrore che ha fatto alzare i candelieri.

L'artiglieria serba ha ricominciato a lavorare presto, ieri mattina nella sacca di Bihac. I serbi della Bosnia e della Krajina hanno lanciato una nuova offensiva usando anche la fanteria contro le postazioni controllate dall'esercito di Sarajevo. Gli attacchi più violenti si sono sviluppati nelle vicinanze di Pecigrad, Liskovac, Todorovac, e Golubovic, situate ad una ventina di chilometri della «zona di sicurezza».

Il dramma dei civili serbi

Il fronte più inascoltato è quello dei possibili sviluppi catastrofici è comunque quello che l'esercito di Zagabria ha aperto nella Bosnia sud occidentale. Bosansko Grahovo e Glogovac, espugnate dai carri armati di Tudjman, ieri sono state bombardate per tutta la giornata dalle artiglierie serbe. Nelle due città sono rimasti solo i militari della «Repubblica croata di Erceg-Bosna». I ventimila civili serbi erano

Scalfaro presiede il Consiglio supremo di difesa. Il governo promette maggior impegno per le forze armate I generali italiani prudenti: «Non abbiamo mezzi»

Summit ai massimi livelli sulle forze armate italiane. Presieduto da Scalfaro si è riunito il Consiglio supremo di difesa con la partecipazione del capo del governo e dei ministri di Esteri, Interno, Difesa, Bilancio e Industria e dei capi di stato maggiore. I militari chiedono più soldi e mezzi, ma frenano sull'opzione militare nell'ex Jugoslavia. Il governo si impegna a fare di più per gli uomini con le stellette. L'elogio e il ringraziamento di Scalfaro

come l'impegno anti mafia in Sicilia o quello anti sequestri in Sardegna - sia in campo internazionale. Valutazioni recheggiate per giorni anche nelle stanze dei massimi strateghi nostrani, quando in lunava la polemica sull'intervento e l'impegno militare italiano per proteggere le popolazioni della Bosnia e su quanti uomini e truppe l'Italia potesse inviare. E quando si diceva «i militari frenano», loro i generali con un ghigno chiedevano «quanti ne possiamo mandare? Bah, vediamone quanti combatti antiproiettili abbiamo. Quanti ne abbiamo impegnati in Sicilia? Quanti ne abbiamo potuto compiere dopo l'agosto?».

La Costituzione proprio per affrontare al più alto livello i problemi relativi alla difesa e alle forze armate, c'erano anche i capi di stato maggiore dell'Esercito gen. Lucio Cacciatore, dell'Aeronautica gen. Arpino della Marina ammiraglio Manara e il segretario generale del Difesa gen. Angiano.

STEFANO POLACCHI

ROMA. È stato per qualche verso il giorno dei generali. In effetti dopo due anni e mezzo di «silenzio» si è riunito il Consiglio supremo di difesa convocato dal presidente della repubblica in uno dei momenti più difficili per gli uomini con le stellette. Sul tappeto due temi che in queste settimane hanno monopolizzato il dibattito politico e la politica di mezzo stato. L'efficienza e la capacità delle forze armate e la crisi in Bosnia. Mille le domande dei ministri

tecnici ai militari. Tutte le curiosità e i dubbi tanto più dopo le decisioni e dei mesi di discussioni polemiche e valutazioni espresse nei giorni scorsi sulle nostre truppe. Valutazioni riprese con forza dall'ammiraglio Venturini pochi giorni prima del Consiglio, lamentando gli scarsi investimenti, la scarsa dotazione di mezzi e la inesistenza di reparti davvero «sicchi» con una preparazione mirata allo svolgimento dei nuovi compiti che i militari devono svolgere sia all'interno

la Costituzione proprio per affrontare al più alto livello i problemi relativi alla difesa e alle forze armate, c'erano anche i capi di stato maggiore dell'Esercito gen. Lucio Cacciatore, dell'Aeronautica gen. Arpino della Marina ammiraglio Manara e il segretario generale del Difesa gen. Angiano.

Pulizia etnica nelle zone di sicurezza Allarme della Croce rossa per 6000 bosniaci sequestrati «Non ce n'è traccia»

GINEVRA. Resta drammaticamente incerta la sorte di circa 5.600 delle migliaia di uomini fuggiti o deportati da Srebrenica dopo la conquista della cittadina della Bosnia orientale da parte dei serbo-bosniaci. Lo ha detto ieri a Ginevra il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr). Ancora ha detto il vice delegato generale del Cicr per i Balcani, Christoph Girod, i delegati del Cicr hanno potuto visitare solo 164 uomini musulmani catturati e detenuti da serbi bosniaci in seguito alla caduta di Srebrenica. Il numero di prigionieri è di circa 18 mila. La proiezione dell'Onu «La cifra di 164 prigionieri di Srebrenica - ha detto Girod - è molto bassa se posta a raffronto con le oltre 5.000 richieste di ricerca di prigionieri disperse e raccolte dal Cicr da parte dei familiari rifugiati a Tuzla». Le polizie